

Fisica corporealista ed etica materialistica in Epicuro

EMIDIO SPINELLI- "SAPIENZA"/UNIVERSITÀ DI ROMA

21 gennaio 2015

Handout

T1. EPICURO, *Epistola a Erodoto*, 37-41 (tr. F. Verde)

37. Ὅθεν δὴ πᾶσι χρησίμης οὐσης τοῖς ὀκειωμένοις φυσιολογία τῆς τοιαύτης ὁδοῦ, παρεγγυῶν τὸ συνεχὲς ἐνέργημα ἐν φυσιολογία καὶ τοιούτῳ μάλιστα ἐγγαληνίζον τῷ βίῳ ποιήσασθαι, καὶ τοιαύτην τινὰ ἐπιτομὴν <συνέθηκα> καὶ στοιχεῖωσιν τῶν ὅλων δοξᾶν. Πρῶτον μὲν οὖν τὰ ὑποτεταγμένα τοῖς φθόγγοις, ὧ Ἡρόδοτε, δεῖ εἰληφέναι, ὅπως ἂν τὰ δοξαζόμενα ἢ ζητούμενα ἢ ἀπορούμενα ἔχωμεν εἰς ταῦτα ἀναγαγόντες ἐπικρίνειν, καὶ μὴ ἄκριτα πάντα ἡμῖν ἢ εἰς ἄπειρον ἀποδεικνύουσιν ἢ κενοὺς φθόγγους ἔχωμεν. 38. Ἄνάγκη γάρ τὸ πρῶτον ἐννόημα καθ' ἕκαστον φθόγγον βλέπεσθαι καὶ μὴθὲν ἀποδείξεως προσδεῖσθαι, εἴπερ ἔξομεν τὸ ζητούμενον ἢ ἀπορούμενον καὶ δοξαζόμενον ἐφ' ὃ ἀνάξομεν. Εἶτα κατὰ τὰς αἰσθήσεις δεῖ πάντα τηρεῖν καὶ ἀπλῶς τὰς παρούσας ἐπιβολὰς εἶτε διανοίας εἶθ' ὅτου δῆποτε τῶν κριτηρίων, ὁμοίως δὲ καὶ τὰ ὑπάρχοντα πάθη, ὅπως ἂν καὶ τὸ προσμένον καὶ τὸ ἄδηλον ἔχωμεν οἷς σημειωσόμεθα. Ταῦτα δὲ διαλαβόντας <δεῖ> συνορᾶν ἤδη περὶ τῶν ἀδηλων πρῶτον μὲν ὅτι οὐδὲν γίνεται ἐκ τοῦ μὴ ὄντος. Πᾶν γάρ ἐκ παντὸς ἐγίγνετ' ἂν σπερμάτων γε οὐθὲν προσδεόμενον. 39. Καὶ εἰ ἐφθεῖρετο δὲ τὸ ἀφανιζόμενον εἰς τὸ μὴ ὄν, πάντα ἂν ἀπωλώλει τὰ πράγματα, οὐκ ὄντων τῶν εἰς ἃ διελύετο. Καὶ μὴν καὶ τὸ πᾶν αἰεὶ τοιοῦτον ἦν οἷον νῦν ἐστι, καὶ αἰεὶ τοιοῦτον ἔσται. Οὐθὲν γάρ ἐστιν εἰς ὃ μεταβάλλει. Παρὰ γάρ τὸ πᾶν οὐθὲν ἐστιν ὃ ἂν εἰσελθὼν εἰς αὐτὸ τὴν μεταβολὴν ποιήσαιτο. Ἄλλὰ μὴν καὶ [τοῦτο καὶ ἐν τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ φησι κατ' ἀρχὴν καὶ ἐν τῇ α' Περὶ φύσεως] τὸ πᾶν ἐστι <σώματα καὶ κενόν>· σώματα μὲν γὰρ ὡς ἐστίν, αὐτὴ ἢ αἰσθήσεις ἐπὶ πάντων μαρτυρεῖ, καθ' ἣν ἀναγκαῖον τὸ ἄδηλον τῷ λογισμῷ τεκμαίρεσθαι, ὥσπερ προεῖπον τὸ πρόσθεν. 40. Εἰ δὲ μὴ ἦν ὁ κενὸν καὶ χῶρον καὶ ἀναφῆ φύσιν ὀνομάζομεν, οὐκ ἂν εἶχε τὰ σώματα ὅπου ἦν οὐδὲ δι' οὗ ἐκινεῖτο, καθάπερ φαίνεται κινούμενα. Παρὰ δὲ ταῦτα οὐθὲν οὐδὲ ἐπινοηθῆναι δύναται οὔτε περιληπτῶς οὔτε ἀναλόγως τοῖς περιληπτοῖς, ὡς καθ' ὅλας φύσεις λαμβανόμενα καὶ μὴ ὡς τὰ τούτων συμπτώματα ἢ συμβεβηκότα λεγόμενα. Καὶ μὴν καὶ τῶν [τοῦτο καὶ ἐν τῇ πρώτῃ Περὶ φύσεως καὶ τῇ ιδ' καὶ ιε' καὶ τῇ Μεγάλῃ ἐπιτομῇ] σωμάτων τὰ μὲν ἐστι συγκρίσεις τὰ δ' ἐξ ὧν αἰ συγκρίσεις πεποιήνται. 41. ταῦτα δὲ ἐστὶν ἄτομα καὶ ἀμετάβλητα, εἴπερ μὴ μέλλει πάντα εἰς τὸ μὴ ὄν φθαρῆσθαι, ἀλλ' ἰσχύοντα ὑπομενεῖν ἐν ταῖς διαλύσεσι τῶν συγκρίσεων, πλήρη τὴν φύσιν ὄντα <καὶ> οὐκ ἔχοντα ὅπῃ ἢ ὅπως διαλυθήσεται. Ὡστε τὰς ἀρχὰς ἀτόμους ἀναγκαῖον εἶναι σωμάτων φύσεις.

37. Per cui, dal momento che tale strada è utile a tutti coloro che hanno dimestichezza con lo studio della natura, esortando a una continua attività in esso e a ottenere ciò che procura massimamente serenità in tal genere di vita, <ho predisposto> per te anche una tale epitome e trattazione elementare dell'intera dottrina. O Erodoto, in primo luogo, dunque, è necessario aver afferrato ciò che sottostà alle espressioni verbali, in modo tale che possiamo giudicare, riferendoci a esso, ciò che è oggetto di opinione o di ricerca o quanto solleva difficoltà e che tutto non sia per noi indiscriminato, nel procedere all'infinito in dimostrazioni, o che non possediamo espressioni verbali vuote. 38. È necessario, infatti, rivolgere lo sguardo alla nozione prima sulla base di ciascuna espressione verbale, anche senza che ci sia bisogno di dimostrazione, se dovremo avere qualcosa cui riferirci per ciò che è oggetto di ricerca o per ciò che solleva difficoltà e per ciò che è oggetto di opinione. Si deve inoltre tener presente ogni cosa in base alle sensazioni e generalmente in base alle applicazioni presenti sia del pensiero sia, talvolta, di qualunque altro criterio e ugualmente in base alle affezioni esistenti, in modo tale da poter formulare induzioni sia su ciò che attende conferma sia su ciò che è non evidente. Dopo aver afferrato questi principi, <occorre> considerare ormai ciò che è non evidente; in primo luogo nulla si genera da ciò che non è. Tutto, infatti, si genererebbe da tutto, senza aver bisogno di semi. 39. E se ciò che scompare si corrompesse in ciò che non è, tutte le cose sarebbero andate distrutte, non esistendo ciò in cui si sono dissolte. E certamente il tutto sempre fu tale quale è ora e sempre sarà tale. Non vi è nulla infatti in cui muta. Oltre al tutto, infatti, non vi è nulla che, entratovi, sia in grado di produrre il cambiamento. In realtà il tutto [dice questo anche al principio della *Grande epitome* e nel I libro *Sulla natura*] è <corpi e vuoto>; che i corpi esistano, infatti, lo conferma in tutti i casi la sensazione stessa, in base alla quale, insieme al ragionamento, è necessario trarre inferenze su ciò che è non evidente, come ho detto in precedenza. 40. Qualora poi non esistesse ciò che chiamiamo vuoto, spazio e natura intangibile, i corpi non avrebbero dove stare né per dove muoversi, come appare che si muovono. Oltre a queste cose né sul piano percettivo né su quello dell'analogia con quanto derivi dalla percezione è possibile concepire alcunché, dato che esse sono comprese come nature intere e non vengono considerate come le cose che sono loro accidenti o proprietà. E certamente [e (dice) questo anche nel I, nel XIV, nel XV libro *Sulla natura* e nella *Grande epitome*] dei corpi gli uni sono aggregati, gli altri sono ciò di cui gli aggregati sono costituiti; 41. questi sono insecabili e immutabili, se è vero che tutte le cose non vanno a corrompersi in ciò che non è, ma a permanere salde nelle dissoluzioni degli aggregati, essendo per natura pieni <e> non avendo dove o come dissolversi. Cosicché è necessario che i principi siano insecabili nature dei corpi.

T2. LUCREZIO, *La natura*, I 50-61 (tr. F. Giancotti)

Quod superest, vacuas auris <animumque sagacem>
semotum a curis adhibe veram ad rationem,
ne mea dona tibi studio disposta fideli,
intellecta prius quam sit, contempta relinuas.
Nam tibi de summa caeli ratione deumque
Disserere incipiam et rerum primordia pandam,
unde omnis natura creet res auctet alaque
quove eadem rursus natura perempta resolvat,
quae nos materiem et genitalia corpora rebus
reddunda in ratione vocare et semina rerum
appellare suemus et haec eadem usurpare
corpora prima, quod ex illis sunt omnia primis.

Quanto al resto, presta alla vera dottrina orecchie
sgombre / <ed animo sagace>, scevro d'affanni, /
affinché non abbandoni con disprezzo, prima di averli
intesi, / i miei doni disposti per te con cura fedele. /
Ché mi accingo ad esporti la suprema dottrina / Del
cielo e degli dei, e ti rivelerò i primi principi delle cose,
/ da cui la natura produce tutte le cose, le accresce e
alimenta, / e in cui la stessa natura di nuovo risolve le
cose dissolte: / questi nell'espone la dottrina noi siamo
soliti chiamare / materia e corpi generatori delle cose, /
e li denominiamo semi delle cose, e inoltre li
designamo / corpi primi, perché tutto da essi
primamente ha esistenza.

T3. LUCREZIO, *La natura*, II 216-229 (tr. F. Giancotti)

Illud in his quoque te rebus cognoscere avemus,
corpora cum deorsum rectum per inane feruntur
ponderibus propriis, incerto tempore ferme
incertisque locis spatium depellere paulum,
tantum quod momentum mutatum dicere possis.
quod nisi declinare solerent, omnia deorsum
imbris uti guttae caderent per inane profundum
nec foret offensus natus nec plaga creata
principiis; ita nihil umquam natura creasset.
Quod si forte aliquis credit graviora potesse
corpora, quo citius rectum per inane feruntur,
incidere ex supero levioribus atque ita plagas
gignere, quae possint genitalis reddere motus,
avium a vera longe ratione recedit.

A tale proposito desideriamo che tu conosca anche
questo: / che i corpi primi, quando in linea retta per il
vuoto son tratti / in basso dal proprio peso, in un
momento affatto indeterminato / e in un luogo
indeterminato, deviano un po' dal loro cammino: /
giusto quel tanto che puoi chiamare modifica del
movimento. / Ma, se non solessero declinare, tutti
cadrebbero verso il basso, / come gocce di pioggia, per
il vuoto profondo, / né sarebbe nata collisione, né urto
si sarebbe prodotto / tra i primi principi: così la natura
non avrebbe creato mai nulla. / Ma, se per caso
qualcuno crede che i corpi più pesanti, / più celermente
movendosi in linea retta per il vuoto, / cadano dall'alto
sui più leggeri e così producano urti / capaci di
provocare movimenti generatori, / forviato si discosta
lontano dalla verità.

T4. LUCREZIO, *La natura*, II 284-293 (tr. F. Giancotti)

Quare in seminibus quoque idem fateare necessest,
esse aliam praeter plagas et pondera causam
motibus, unde haec est nobis innata potestas,
de nihilo quoniam fieri nihil posse videmus.
pondus enim prohibet ne plagis omnia fiant
externa quasi vi; sed ne mens ipsa necessum
intestinum habeat cunctis in rebus agendis
et devicta quasi cogatur ferre patique,
id facit exiguum clinamen principiorum
nec regione loci certa nec tempore certo.

Perciò anche negli atomi occorre che tu ammetta la
stessa cosa, / cioè che, oltre agli urti e ai pesi, c'è
un'altra causa / dei movimenti, donde proviene a noi
questo innato potere, / giacché vediamo che nulla può
nascere dal nulla. / Il peso infatti impedisce che tutte le
cose avvengano per gli urti, / quasi per una forza
esterna. Ma, che la mente stessa / non abbia una
necessità interiore nel fare ogni cosa, / né, come
debellata, sia costretta a sopportare e a patire, / ciò lo
consegue un'esigua declinazione dei primi principi, / in
un punto non determinato dello spazio e in un tempo
non determinato.

T5. EPICURO, *Epistola a Meneceo*, 122-123 (tr. G. Arrighetti)

Ἐπίκουρος Μενοικεῖ χαίρειν.
122 Μῆτε νέος τις ὦν μελλέτω φιλοσοφεῖν, μήτε γέρον ὑπάρχων κοπιάτω φιλοσοφῶν. οὔτε γάρ ἄωρος οὐδεὶς ἐστὶν οὔτε πάρωρος πρὸς τὸ κατὰ ψυχὴν ὑγιαίνειν. ὁ δὲ λέγων ἢ μήπω τοῦ φιλοσοφεῖν ὑπάρχειν ὥραν ἢ παρεληλυθέναι τὴν ὥραν, ὁμοίος ἐστὶν τῷ λέγοντι πρὸς εὐδαιμονίαν ἢ μὴ παρεῖναι τὴν ὥραν ἢ μηκέτι εἶναι. ὥστε φιλοσοφητέον καὶ νέω καὶ γέροντι, τῷ μὲν ὅπως γηράσκων νεάζῃ τοῖς ἀγαθοῖς διὰ τὴν χάριν τῶν γεγονότων, τῷ δὲ ὅπως νέος ἅμα καὶ παλαιός ἢ διὰ τὴν ἀφοβίαν τῶν μελλόντων: μελετᾶν οὖν χρὴ τὰ ποιῶντα τὴν εὐδαιμονίαν, εἴπερ παρούσης μὲν αὐτῆς πάντα ἔχομεν, ἀπούσης δὲ πάντα πράττομεν εἰς τὸ ταύτην ἔχειν. 123 Ἄ δέ σοι συνεχῶς παρήγγελλον, ταῦτα καὶ πράττε καὶ μελέτα, στοιχεῖα τοῦ καλῶς ζῆν ταῦτ' εἶναι διαλαμβάνων. Πρῶτον μὲν τὸν θεὸν ζῶον ἄφθαρτον καὶ μακάριον νομίζων, ὡς ἡ κοινὴ τοῦ θεοῦ νόησις ὑπεγράφη, μηθὲν μήτε τῆς ἀφθαρσίας ἀλλότριον μήτε τῆς μακαριότητος ἀνοίκειον αὐτῷ πρόσαπτε:

T6. EPICURO, *Massime Capitali*, 1-4; 11-12; 18-19; 27-29 (tr. G. Arrighetti)

1 Τὸ μακάριον καὶ ἄφθαρτον οὔτε αὐτὸ πράγματα ἔχει οὔτε ἄλλω παρέχει: ὥστε οὔτε ὀργαῖς οὔτε χάρισι συνέχεται: ἐν ἀσθενεῖ γὰρ πᾶν τὸ τοιοῦτον. ζῆν ἄλλοις δὲ φησι τοὺς θεοὺς λόγῳ θεωρητοῦς, οὓς μὲν κατ' ἀριθμὸν ὑφαστάτας, οὓς δὲ κατὰ ὁμοειδειαν, ἐκ τῆς συνεχοῦς ἐπιρρύσεως τῶν ὁμοίων εἰδώλων ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἀποτετελεσμένων, ἀνθρωποειδεῖς.)
2 Ὁ θάνατος οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς: τὸ γὰρ διαλυθὲν ἀναισθητεῖ, τὸ δ' ἀναισθητοῦν οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς.
3 Ὅρος τοῦ μεγέθους τῶν ἡδονῶν ἢ παντὸς τοῦ ἀλγοῦντος ὑπεξαίρεσις. ὅπου δ' ἂν τὸ ἡδόμενον ἐνῆ, καθ' ὃν ἂν χρόνον ἦ, οὐκ ἔστι τὸ ἀλγοῦν ἢ λυπούμενον ἢ τὸ συναμφοτέρον.
4 Οὐ χρονίζει τὸ ἀλγοῦν συνεχῶς ἐν τῇ σαρκί, ἀλλὰ τὸ μὲν ἄκρον τὸν ἐλάχιστον χρόνον πάρεστι, τὸ δὲ μόνον ὑπερτείνειν τὸ ἡδόμενον κατὰ σάρκα οὐ πολλὰς ἡμέρας συμβαίνει: αἱ δὲ πολυχρόνιοι τῶν ἀρρωστικῶν πλεονάζον ἔχουσι τὸ ἡδόμενον ἐν τῇ σαρκὶ ἤπερ τὸ ἀλγοῦν.

Epicuro a Meneceo salute.

Né il giovane indugi a filosofare né il vecchio di filosofare sia stanco. Non si è né troppo giovani né troppo vecchi per la salute dell'anima. Chi dice che non è ancora giunta l'età di filosofare, o che l'età è già passata, è simile a chi dice che per la felicità non è ancora giunta o è già passata l'età. Cosicché filosofare deve e il giovane e il vecchio: questi perché invecchiando sia giovane di beni per il grato ricordo del passato, quegli perché sia a un tempo giovane e maturo per l'impavidità nei confronti dell'avvenire. Meditare bisogna su ciò che procura la felicità, poiché invero se essa c'è abbiamo tutto, se essa non c'è facciamo tutto per possederla.

Le cose che ti ho sempre raccomandato mettile in pratica e meditale reputandole i principi fondamentali necessari a una vita felice. Per prima cosa considera la divinità come un essere indistruttibile e beato, secondo quanto suggerisce la comune nozione del divino, e non attribuire ad essa niente che sia estraneo all'immortalità o discorde dalla beatitudine; [...]

1. L'essere beato e immortale non ha né procura agli altri affanni; così non è soggetto né all'ira né alla benevolenza. Queste cose infatti sono proprie dell'essere debole. (In altre opere dice che gli dei sono conoscibili solo con la mente; alcuni sussistono nella individualità materiale, altri nella somiglianza di forma, prodotti dal continuo flusso di simulacri simili volti a costruire lo stesso oggetto; che sono antropomorfi)

2. Nulla è per noi la morte; perché ciò che è dissolto è insensibile, e ciò che è insensibile non è niente per noi.

3. Il limite in grandezza dei piaceri è la detrazione di ogni dolore. E dovunque è piacere, e per tutto il tempo che persiste non c'è né dolore fisico né spirituale né ambedue.

4. Non dura ininterrottamente il dolore della carne, ma il massimo rimane il minimo tempo, e quello che appena supera il piacere della carne non dura molti giorni; anzi le lunghe malattie danno alla carne più piacere che dolore.

11 Εἰ μὴθὲν ἡμᾶς αἰ τῶν μετεώρων ὑποψίαι ἠνώχλουν καὶ αἰ περὶ θανάτου, μήποτε πρὸς ἡμᾶς ἦ τι, ἔτι τε τὸ μὴ κατανοεῖν τοὺς ὄρους τῶν ἀλγηδόνων καὶ τῶν ἐπιθυμιῶν, οὐκ ἂν προσεδεόμεθα φυσιολογίας.

12 Οὐκ ἦν τὸ φοβούμενον λύειν ὑπὲρ τῶν κυριωτάτων μὴ κατειδότα τίς ἢ τοῦ σύμπαντος φύσις, ἀλλ' ὑποπτεύοντά τι τῶν κατὰ τοὺς μύθους: ὥστε οὐκ ἦν ἄνευ φυσιολογίας ἀκεραίους τὰς ἡδονὰς ἀπολαμβάνειν.

18 Οὐκ ἐπαύξεται ἐν τῇ σαρκὶ ἡ ἡδονή, ἐπειδὴν ἅπαξ τὸ κατ' ἐνδειαν ἀλγοῦν ἐξαιρεθῆ, ἀλλὰ μόνον ποικίλλεται. τῆς δὲ διανοίας τὸ πέρασ τὸ κατὰ τὴν ἡδονὴν ἀπεγέννησεν ἢ τε τούτων αὐτῶν ἐκλόγισις καὶ τῶν ὁμογενῶν τούτοις, ὅσα τοὺς μεγίστους φόβους παρεσκευάζε τῇ διανοίᾳ.

19 Ὁ ἄπειρος χρόνος ἴσην ἔχει τὴν ἡδονὴν καὶ ὁ πεπερασμένος, ἐάν τις αὐτῆς τὰ πέρατα καταμετρήσῃ τῷ λογισμῷ.

27 Ὡν ἡ σοφία παρασκευάζεται εἰς τὴν τοῦ ὄλου βίου μακαριότητα πολὺ μέγιστόν ἐστιν ἢ τῆς φιλίας κτήσις.

28 Ἡ αὐτὴ γνώμη θαρρεῖν τε ἐποίησεν ὑπὲρ τοῦ μὴθὲν αἰώνιον εἶναι δεινὸν μηδὲ πολυχρόνιον καὶ τὴν ἐν αὐτοῖς τοῖς ὀρισμένοις ἀσφάλειαν φιλίας μάλιστα κατείδε συντελουμένην.

29 Τῶν ἐπιθυμιῶν αἰ μὲν εἰσι φυσικαὶ καὶ <ἀναγκαῖαι, αἰ δὲ φυσικαὶ καὶ> οὐκ ἀναγκαῖαι, αἰ δὲ οὔτε φυσικαὶ οὔτε ἀναγκαῖαι, ἀλλὰ παρὰ κενὴν δόξαν γινόμεναι. φυσικὰς καὶ ἀναγκαῖας ἡγεῖται ὁ Ἐπίκουρος τὰς ἀλγηδόνους ἀπολούσας, ὡς ποτὸν ἐπὶ δίψους: φυσικὰς δὲ οὐκ ἀναγκαῖας δὲ τὰς ποικιλοῦσας μόνον τὴν ἡδονὴν, μὴ ὑπεξαιρουμένας δὲ τὸν ἄλγημα, ὡς πολυτελεῖσι σιτία: οὔτε δὲ φυσικὰς οὔτε ἀναγκαῖας, ὡς στεφάνους καὶ ἀνδριάντων ἀναθέσεις) .

11. Se non ci turbasse la paura delle cose celesti e della morte, nel timore che esse abbiano qualche importanza per noi, e l'ignoranza dei limiti dei dolori e dei desideri, non avremmo bisogno della scienza della natura.

12. Non era possibile dissolvere i timori riguardo a ciò che è più importante ignorando che cosa fosse la natura dell'universo ma vivendo in sospettoso timore per i miti. Così non era possibile senza lo studio della natura avere pure gioie.

18. Non aumenta il piacere nella carne una volta sia tolto il dolore per ciò che ci mancava, ma solo si varia. Il limite (posto da parte) dello spirito riguardo ai piaceri proviene da una accurata considerazione di questi stessi e di ciò che ad essi è simile, tutte cose che recano allo spirito le più grandi paure.

19. L'infinito tempo e il finito hanno egual quantità di piacere, ove si misurino i limiti di esso con la ragione.

27. Di tutti quei beni che la saggezza procura per la completa felicità della vita il più grande di tutti è l'acquisto dell'amicizia.

28. La medesima persuasione che ci rassicura che nessun male è eterno o durevole, ci fa anche persuasi che in questo breve periodo della vita esiste la sicurezza dell'amicizia.

29. Dei desideri alcuni sono naturali e necessari, altri naturali ma non necessari, altri poi né naturali né necessari, ma nascono da vana opinione. (Epicuro considera naturali e necessari quei desideri che ci liberano dai dolori del corpo, come bere quando si ha sete; naturali ma non necessari quelli che non sottraggono il dolore del corpo, ma solo variano il piacere, come i cibi opulenti; né naturali né necessari quelli come il desiderio di corone o di statue in proprio onore).

T7. LUCREZIO, *La natura*, IV 1-25 (tr. F. Giaccotti)

Avia Pieridum peragro loca nullius ante
trita solo. iuvat integros accedere fontis
atque haurire, iuvatque novos decerpere flores
insignemque meo capiti petere inde coronam,
unde prius nulli velarint tempora musae;
primum quod magnis doceo de rebus et artis
religionum animum nodis exsolvere pergo,
deinde quod obscura de re tam lucida pango
carmina musaeo contingens cuncta lepore.
id quoque enim non ab nulla ratione videtur;
nam veluti pueris absinthia taetra medentes
cum dare conantur, prius oras pocula circum
contingunt mellis dulci flavoque liquore,
ut puerorum aetas improvida ludificetur
labrorum tenuis, interea perpotet amarum
absinthii laticem deceptaque non capiatur,
sed potius tali facto recreata valescat,
sic ego nunc, quoniam haec ratio plerumque videtur
tristior esse quibus non est tractata, retroque
volgus abhorret ab hac, volui tibi suaviloquenti
carmine Pierio rationem exponere nostram
et quasi musaeo dulci contingere melle;
si tibi forte animum tali ratione tenere
versibus in nostris possem, dum percipis omnem
naturam rerum ac persentis utilitatem.

Percorro remote regioni delle Pieridi, ove nessuno
prima / impresse orma. Godo ad appressarmi alle fonti
intatte / e bere, e godo a cogliere nuovi fiori / e
comporre per il mio capo una corona gloriosa, / di cui
prima a nessuno le Muse abbiano velato le tempie; /
anzitutto perché grandi cose io insegno, e cerco / di
sciogliere l'animo dagli stretti nodi della superstizione;
/ poi perché su oscura materia compongo versi tanto
luminosi, / tutto cospargendo col fascino delle Muse. /
Infatti anche questo appare non privo di ragione; / ma,
come i medici, quando cercano di dare ai fanciulli / il
ripugnante assenzio, prima gli orli, tutt'attorno al
bicchiere, / cospargono col dolce e biondo liquore del
miele, / perché nell'imprevidenza della loro età i
fanciulli siano ingannati, / non oltre le labbra, e intanto
bevano interamente l'amara / bevanda dell'assenzio e
dall'inganno non ricevano danno, / ma al contrario in
tal modo risanati riacquistino vigore; / così io ora,
poiché questa dottrina per lo più pare / troppo ostica a
coloro che non l'hanno coltivata, / e il volgo rifugge
lontano da essa, ho voluto esporti / la nostra dottrina
col canto delle Pieridi che suona soave, / e quasi
cospargerla col dolce miele delle Muse, / per provare se
per caso potessi in tal modo tenere / avvinto il tuo
animo ai miei / versi, finché comprendi tutta / la natura
e senti a fondo il vantaggio.

Selezione bibliografica

- Traduzioni utilizzate:

- *Epicuro. Epistola a Erodoto*, introduzione di E. Spinelli, traduzione e commento di F. Verde, Carocci, Roma 2010
 - *Lucrezio, La natura*, introduzione, testo criticamente riveduto, traduzione e commento di F. Giancotti, Garzanti, Milano 2000
 - *Epicuro. Opere*, a cura di G. Arrighetti, Einaudi, Torino 1973²
- [cfr. anche:
- *Opere di Epicuro*, a cura di M. Isnardi Parente, UTET, Torino 1983²
 - *Epicurea nell'edizione di Hermann Usener*, a cura di I. Ramelli, Bompiani, Milano 2002, nonché H. Usener, *Glossarium Epicureum*, ed. M. Gigante/W. Schmid, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1977]

- Principali monografie o articoli rilevanti di carattere generale

- C. Bailey, *The Greek atomists and Epicurus*, Clarendon Press, Oxford 1928
- E. Bignone, *L'aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, La Nuova Italia, Firenze 1936, 1973²
- A.J. Festugière, *Épicure et ses dieux*, PUF, Paris 1946 (trad. it. *Epicuro e gli dei*, Coliseum, Milano 1987)
- N.W. De Witt, *Epicurus and his philosophy*, University of Minnesota, Minneapolis 1954
- J. Brun, *L'Épicurisme*, PUF, Paris 1959
- W. Schmid, *Epikur*, in *RAC*, V, 1961, coll. 681-819 (trad. it. *Epicuro e l'epicureismo cristiano*, Paidea, Brescia 1984)
- P. Boyancé, *Lucrece et l'Épicurisme*, PUF, Paris 1963
- B. Farrington, *The faith of Epicurus*, Weidenfeld & Nicolson, London 1967 (trad. it. *Che cosa ha veramente detto Epicuro*, Ubaldini, Roma 1967)
- D.J. Furley, *Two studies in Greek atomists*, Princeton University Press, Princeton 1967
- J.M. Rist, *Epicurus: an introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 1972 (trad. it. *Introduzione a Epicuro*, Mursia, Milano 1978)
- D. Konstan, *Some Aspects of Epicurean Psychology*, Brill, Leiden 1973
- C. Diano, *Scritti epicurei*, Olschki, Firenze 1974
- J. Bollack, *La pensée du plaisir. Épicure: textes moraux, commentaires*, Les Editions de Minuit, Paris 1975
- P. Innocenti, *Epicuro*, La Nuova Italia, Firenze 1975
- G. Rodis-Lewis, *Épicure et son école*, Gallimard, Paris 1975
- V. Goldschmidt, *La doctrine d'Épicure et le droit*, Vrin, Paris 1977
- M. Gigante-W. Schmid (edendum curaverunt), *Hermannus Usener. Glossarium Epicureum*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1977
- D. Pesce, *Introduzione a Epicuro*, Laterza, Roma-Bari 1981
- M. Gigante, *Scetticismo e epicureismo*, Bibliopolis, Napoli 1981
- R. Philippson, *Studien zu Epikur und den Epikureern*, Olms, Hildeshheim 1983
- D. Clay, *Lucretius and Epicurus*, Cornell University Press, Ithaca 1983
- E. Asmis, *Epicurus' scientific method*, Cornell University Press, Ithaca 1984
- W.G. Engert, *Epicurus on the Swerve and Voluntary Action*, Scholars Press, Atlanta (Georgia) 1987
- A.A. Long-D.N. Sedley, *The Hellenistic Philosophers*, vol. I: *Translations of the Principal Sources with Philosophical Commentary*; vol. II: *Greek and Latin Texts with Notes and Bibliography*, Cambridge University Press, Cambridge 1987
- P. Mitsis, *Epicurus' Ethical Theory. The Pleasures of Invulnerability*, Cornell University Press, Ithaca/London 1988
- D. Pesce, *Saggio su Epicuro*, Paideia, Brescia 1988²
- C. Segal, *Lucretius on Death and Anxiety*, Princeton University Press, Princeton 1990
- A. Schiesaro, *Simulacrum et Imago: Gli argomenti analogici nel De rerum natura*, Giardini, Pisa 1990
- M. Gigante, *Filodemo in Italia*, Le Monnier, Firenze 1990
- M. Gigante, *Cinismo e epicureismo*, Bibliopolis, Napoli 1992
- H. Jones, *The Epicurean Tradition*, Routledge, London/New York 1992 (trad. it. *La tradizione epicurea*, ECIG, Genova 1999)

- M. Gale, *Myth and Poetry in Lucretius*, Cambridge University Press, Cambridge 1994
The Epicurus Reader. Selected Writings and Testimonia, tr. and ed. B. Inwood-L.P. Gerson, intr. D.S. Hutchinson, Hackett, Indianapolis/Cambridge 1994
 J.-F. Balaudé (éd.), *Épicure. Lettres, maximes, sentences*, LGF Livre de Poche, Paris 1994
 J. Salem, *Tel un dieu parmi les hommes : l'éthique d'Epicure*, Vrin, Paris 1994²
 D. Sedley, *The inferential foundation of Epicurean ethics*, in G. Giannantoni-M. Gigante (a cura di), *Epicureismo greco e romano*, Atti del Congresso Internazionale, Napoli 19-26 maggio 1993, Bibliopolis, Napoli 1996, I, 313-39 (= dans S. Everson, ed., *Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, 129-50).
 D. Sedley, *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge University Press, Cambridge 1998
 J. Cooper, *Pleasure and Desire in Epicurus*, in Id., *Reason and Emotion. Essays on Ancient Moral Psychology and Ethical Theory*, Princeton University Press, Princeton 1999, pp. 515-541.
 P.-M. Morel, *Atome et nécessité. Démocrite, Épicure, Lucrèce*, PUF, Paris 2000
 J. Warren, *Epicurus and Democritean Ethics. An Archaeology of Ataraxia*, Cambridge University Press, Cambridge 2002
 J. Warren, *Facing Death: Epicurus and his Critics*, Oxford University Press, Oxford 2004
 D. Konstan, s.v. *Epicurus*, on-line nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (cfr: <http://plato.stanford.edu/entries/epicurus/>) – gennaio 2005
 S. Gillespie-P. Hardie (eds.), *The Cambridge Companion to Lucretius*, Cambridge University Press, Cambridge 2007
 D. Konstan, *Lucrezio e la psicologia epicurea*, Vita & Pensiero, Milano 2007
 G. Roskam, *Live Unnoticed (Λάθε βιώσας). On the Vicissitudes of an Epicurean Doctrine*, Brill, Leiden-Boston 2007
 K. Held, *Hedone und Ataraxia bei Epikur*, Mentis Verlag, Paderborn 2007
 D. Sedley, s.v. *Lucretius*, on-line nella *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (cfr: <http://plato.stanford.edu/entries/lucretius/>) – agosto 2008
 J. Giovacchini, *Épicure*, Les Belles Lettres, Paris 2008
 S. Maso, *Capire e dissentire. Cicerone e la filosofia di Epicuro*, Bibliopolis, Napoli 2008
 P.-M. Morel, *Épicure. La nature et la raison*, Vrin, Paris 2009
 T. O'Keefe, *Epicureanism*, Acumen, Durham 2010
 C. Rapp (Hsg.), *Epikur. Ausgewählte Schriften*, Kröner, Stuttgart 2010
 H. Essler, *Glücklich und unsterblich: Epikureische Theologie bei Cicero und Philodem*, Schwabe, Basel 2011
 F. Montarese, *Lucretius and His Sources*, De Gruyter, Berlin 2012
 F. Verde, *Elachista: La dottrina dei minimi nell'Epicureismo*, Leuven University Press, Leuven 2013
 F. Verde, *Epicuro*, Carocci, Roma 2013

- Raccolte collettive di saggi:

- Actes du VIII congrès de l'Association G. Budé*, Paris 1969
Études sur l'épicurisme antique, ed. J. Bollack-A. Laks, in "Cahiers de Philologie", 1 (1976)
Lucrèce, ed. O. Gigon, Fondation Hardt, vol. XXIV, Vandœuvres/Genève 1978
 SUZHTHISIS. *Studi sull'epicureismo greco e latino offerti a Marcello Gigante*, 2 voll., Macchiaroli, Napoli 1983
 Classen, C.J. (ed.), *Probleme der Lukrezforschung*, Hildesheim 1986
 K. A. Algra-M. H. Koenen-P. H. Schrijvers (ed.), *Lucretius and his Intellectual Background*, Amsterdam 1997, pp. 79-92
Epicureismo greco e romano, a cura di G. Giannantoni e M. Gigante, Bibliopolis, Napoli 1996, 3 voll.
Epikureismus in der späten Republik und der Kaiserzeit, hrsg. von M. Erler, F. Steiner, Stuttgart 2000
L'Épicurisme antique, études réunies par T. Bénatouïl-V. Laurand-A. Macé, in "Les Cahiers Philosophiques de Strasbourg", 15 (2003).
 A. Gigandet-P.-M. Morel (sous la direction de), *Lire Épicure et les épicuriens*, PUF, Paris 2007
 J. Warren (ed.), *The Cambridge Companion to Epicureanism*, Cambridge University Press, Cambridge 2009
 J. Fish-K.R. Sanders (eds.), *Epicurus and the Epicurean Tradition*, Cambridge University Press,

Cambridge 2011

- Capitoli dedicati a Epicuro e agli epicurei in studi di insieme sulle filosofie ellenistiche:

A.A. Long, *Hellenistic Philosophy. Stoics, Epicureans, Sceptics*, Duckworth, London 1974 (trad. it. *La filosofia ellenistica. Stoici, epicurei, scettici*, Il Mulino, Bologna 1991)

H. Flashar-O. Gigon (eds.), *Aspects de la philosophie hellénistique*, Fondation Hardt, vol. XXXII, Vandœuvres/Genève 1986

M. Erler, *Epikur-Die Schule Epikurs-Lukrez*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, begründet von F. Ueberweg, völlig neu bearbeitete Ausgabe, *Die Philosophie der Antike*, 4. *Die hellenistische Philosophie*, ed. H. Flashar, Schwabe, Basel 1994 (pp. 29-490).

A.A. Long-D.N. Sedley (eds.), *The Hellenistic Philosophers*, 2 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1987

R.W. Sharples, *Stoics, Epicureans and Sceptics. An Introduction to Hellenistic Philosophy*, Routledge, London/New York 1996

C. Lévy, *Les Philosophies hellénistiques*, Librairie Générale Française, Paris 1997 (trad. it. *Le filosofie ellenistiche*, Einaudi, Torino 2002)

K. Algra-J. Barnes-J. Mansfeld-M. Schofield (eds.), *The Cambridge History of Hellenistic Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

A. Magris, *La filosofia ellenistica. Scuole, dottrine e interazioni col mondo giudaico*, Morcelliana, Brescia 2001